



La Voce dell'  
**APPENZELLER  
MUSEUM**

Dicembre 2013,  
anno I, numero 1



## Salire sempre più in alto... grazie a solidi appigli

Il nome del museo – **APPENZELL** – deriva dall'omonimo cantone della svizzera tedesca, famoso non solo per i formaggi e la birra, ma soprattutto per l'amore degli abitanti per le tradizioni, cantone ove risiede una delle mie variegata radici. La famiglia della mia bisnonna Tobler infatti si trasferì nel lontano 1800 da lì a Intra, sul lago Maggiore, dove nacqui, confuso frutto dell'unione del ramo svizzero-bergamasco paterno con quello siciliano materno. Forse per non disperdere queste radici così ramificate e mettere in esse un poco d'ordine, avendo maturato, frequentando i monti, la convinzione che si può salire in alto solo grazie a solidi appigli, realizzai alcuni anni fa un Museo etnografico di famiglia, che nel tempo ha cambiato fisionomia continuando a crescere, arricchendosi anche grazie a donazioni di importanti oggetti o intere collezioni da parte di amici e visitatori; il Museo oggi vanta una ricca dotazione di circa 30.000 "pezzi" d'ogni tipo.

Ubicato a Bodio Lomnago nelle prestigiose ex scuderie del conte Puricelli, il Museo è organizzato in stanze tematiche, ognuna tappa di un viaggio particolare e intrigante, che stupisce e spinge alla riflessione. Esse occupano gli edifici di una grande corte, impreziosita da un affresco del professor Petrosecolo. Il Museo non vuole più essere solo un ritorno nostalgico al tempo che fu, ma un'occasione di riflessione per l'oggi e di stimolo per il domani, aprendosi amichevolmente al contributo di chi vuole contrabbandare cultura.

*ing. Liborio Rinaldi*

### Il perché di un museo: custodire la tradizione per camminare sicuri

La tradizione è lo specchio di storia, cultura e idee di una comunità, anche se spesso si cade nell'equivoco di riferirla solo a tradizioni e costumi del passato usati per cercare di valorizzare l'identità e l'autenticità di una popolazione e rappresentare il bisogno di autonomia e di decentramento. Per rispondere alla multietnicità avanzante si riscoprono miti, fiabe, racconti, leggende, canti, poesie, melodie, riti, cerimonie, detti, proverbi, credenze e pratiche magiche.

Molti non credono che il passato influenzi sia il presente, sia il futuro, e non si rendono conto che è impossibile capire un popolo senza conoscere la sua storia e soprattutto quella delle sue idee, ossia il complesso di atteggiamenti mentali, di abitudini e di situazioni ambientali, che distinguono un popolo da un altro, storia che libera dai pericoli della globalizzazione che cancella autonomia e creatività e tutto livella per cercare di imporre i valori della produttività, nel mito del benessere e del consumismo. Poi paradossalmente la tradizione, uscita dalla porta, rientra dalla finestra, ripresentandosi col colossale giro d'affari di astrologhi, veggenti, guaritori, maghi e cartomanti. Ecco allora la sfida:

*focalizzare il punto di equilibrio del villaggio globale  
tra il localismo intelligente e i vantaggi dell'integrazione tra i popoli.*

Ma non tutto ciò che viene del passato è un valore da trasmettere. La ciotola dell'uomo di Neanderthal testimonia la sua abilità nel soddisfare le proprie necessità, ma per noi è un *avanzo* di tempi antichi, che serve solo per conoscere il passato, ma, non trasmettendoci alcun valore attuale, non diventa tradizione.

Ecco allora la necessità di stabilire un rapporto tra tradizione e museo moderno che deve andare oltre la pura conservazione e la tutela di beni, pur di pregio, per divenire luogo di ricerca scientifica, laboratorio, educazione, socializzazione e, perché no? Diletto!

Per fare questo un museo deve evitare di diventare *un cimitero di oggetti vecchi* e aspirare a un pubblico selettivo con una serie di eventi e percorsi differenziati per tema e tipo di visitatore che possano diventare fedeli amici interessati a visite regolari per esperienze divertenti e appaganti come valida alternativa a teatro, cinema, televisione e altri luoghi di divertimento.

Certo che questo mondo è proprio strano, poiché mai come oggi l'istruzione è stata così elevata, eppure tanti, troppi, rinunciano alla loro libertà e autonomia e si lasciano guidare come marionette da qualche bu-

rattinaio. E così le parole chiave di ogni civiltà invertono il loro significato: successo, invece del raggiungimento della felicità, significa possesso o notorietà; tradizione, per restare nel nostro argomento, invece di significare trasmissione di valori, diventa folklore; e la cultura, invece che essere stile di vita, diventa registrazione asettica delle opere d'arte; e così via.

Ecco allora che con questo Museo vogliamo ridare alle cose il loro vero significato, per permettere di distinguere tra moda e valore e mostrare la caducità d'iperboli, idee e convinzioni, in modo da consentire, con maturità e libertà, di fare ogni giorno le proprie scelte avanzando sicuri *sulla retta via*.

*Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie*

*Bibliografia: Rilancio del Museo di Maria Grazia Breda*



**Presepe tedesco del 1700  
con personaggi in cera**

### Prepariamoci al Natale!

Come può esserci una festa senza il festeggiato?

Eppure in molti casi si festeggia il Natale senza il presepio, dimenticando la geniale intuizione di Francesco quando, appena tornato dalla Terra Santa, invitò per la notte del Natale del 1223 pastori, contadini e povera gente a rendere omaggio al Gesù Bambino in una grotta che aveva preparato per celebrare la messa.

Ognuno aveva portato doni per i più poveri. Accanto all'altare fu posta una mangiatoia vuota, davanti alla quale Francesco tenne la sua famosa predica in mezzo a una grande folla commossa, per cadere poi in estasi e piangere di gioia. Fu allora che Improvvisamente nella mangiatoia comparve un bellissimo bambino addormentato. In ricordo del miracolo si diffusero ben presto in Italia e nel mondo presepi viventi e artistici.

Appenzellermuseum ha una ricca collezione di Presepi provenienti da tutto il mondo: ben 104 con un totale di 343 personaggi.

### Nuovi arrivi al Museo: Torchio o pressa da barbiere



Curioso torchio di fine 1800 interamente in legno. Veniva usato da Bruno Brugnoli (1911-1970) per stirare gli asciugamani che utilizzava nel suo lavoro di barbiere. La morbidezza del legno, unita alla forza esercitata dalle due viti senza fine, otteneva una stiratura perfetta. Il torchio era giunto al Brugnoli dal padre, che l'aveva costruito con grande perizia. Il torchio è stato poi restaurato dall'artigiano Angelo Biasini (1927-2005).

Questo pezzo pregevole e unico è stato donato al Museo dal figlio di quest'ultimo, Giovanni.

Questi strumenti erano utilizzati anche per gli erbari o le raccolte di fiori secchi, mentre in rilegatoria erano più diffuse le presse con viti senza fine metalliche, dovendo esercitare una forza maggiore.

### Diventa anche tu contrabbandiere della cultura!

Hai una tradizione o un oggetto da raccontare? Comunicacela! Partecipa anche tu ai progetti dell'Appenzellermuseum, che si propone come aggregatore e propulsore di momenti culturali!

[info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)

A tale scopo il Museo già collabora con altri enti e associazioni tra cui:

- l'**Appenzellermuseum** del cantone svizzero di Appenzell, con il quale sono allo studio forme reciproche di scambi di vario tipo, per *contrabbandare* cultura.
- il centro culturale **Kairòs** di cui mette a disposizione nel sito i suoi e-book gratuiti (pdf ed epub).
- edizioni **LibRi** per proiettare in sede o presso associazioni o enti dei documentari di viaggi (Kilimanjaro, Patagonia, Cammino di Santiago).

Il sito del Museo è [www.museoappenzeller.it](http://www.museoappenzeller.it); in esso, che è in continua evoluzione come il Museo stesso, si possono ricavare tutte le informazioni e le iniziative in essere e le modalità di visita.

## Di stanza in stanza, un viaggio attraverso il tempo



### La Stanza dell'Accoglienza o dell'Amicizia

Quando si scelgono i compagni per un viaggio è bene cercarli tra gli amici; in questa prima stanza si chiede amicizia e in cambio si riceve l'aiuto per compiere un buon viaggio perdendosi tra mappe antiche, ventagli ed altri simpatici oggetti. Il viaggio inizia magari cavalcando un grande aquilone, per volare sulle ali dei sentimenti che piccoli danzatori in un villaggio di fiaba suscitano in noi già ai primi passi. Socchiudiamo gli occhi ed iniziamo il viaggio.



### La Stanza del tornar Bambini

Su un sopralco di legno, tra culle d'epoca e seggioloni che appena s'intravedono essendo sommersi da centinaia di pupazzi, c'è una stanza pensata per risvegliare negli adulti i ricordi della prima infanzia, dove i bambini possono divertirsi e magari ammirare i famosi trenini elettrici della Marklin della serie Zeta, la più piccola che esista, e le altrettanto famose automobiline elettriche Scalextric, gioia dei bambini degli anni 60 e 70.



### La Stanza della Decenza

Una volta si diceva che sapone e acqua bastavano per la bellezza e la salute, poi però la voglia di apparire, ingigantita dalla pubblicità martellante, ha fatto nascere una miriade di oggetti, spesso inutili, sempre costosi; ma in *illo tempore* - chi si ricorda più? - c'era il celebre dannunziano sapone KaliKlor a foglietti, per un pratico uso da viaggio, ma anche comode, pitali, clisteri giganti, siringhe da far bollire, sputacchiere e altre amenità del genere. Ridiamoci su e proseguiamo.



### La Stanza dell'Eterna Armonia

Così scrisse Dante, che qui troverebbe l'armonia perpetuata da orologi d'ogni tempo e tipologia, poi bilance, stadere e ovviamente strumenti musicali, alcuni del 1800, libri e foto di scena dell'opera e dei suoi protagonisti, dischi in vinile tra cui quelli unici delle favole della Durium del 1930. Non mancano poi foto degli anni 20-30, testimoni in bianco e nero di una vita semplice e armonica, come era armonico il lavorare la terra, testimoniato da numerosi attrezzi.



### La Stanza del Tempo Ritrovato

Qui troviamo gli oggetti per il divertimento, che non è mai solo gioco: un piccolo acquario, carillon, palle di neve, sassi, conchiglie, giocattoli degli anni 30 di latta e legno tra cui treni, autocarri, mobili; e poi bambole e presepi. E ancora gli oggetti al servizio della persona come agende, abiti e divise militari, abitini del battesimo e della prima comunione, velette da messa, camicioni da notte e ammiccanti mutandoni dell'800, e poi ancora piume da Charleston, boa, volpi e visonetti.



### La Stanza del Tempo Perduto

Come diceva Prevert: *è tempo perduto avere una giornata di sole e poi... andare in una scuola elementare, media, superiore, università e poi infine al lavoro.* Ecco allora i testimoni di questo tempo perduto: i testi di studio (com'erano belli i sussidiari di qualche decennio fa), le macchine da cucire dell'800, pipe, tabacchiere, portasigarette, posacenere; i giochi, le immagini devozionali, messalini, statuette, quadri.



### La Stanza del Desinare

Al piano terra dell'antico Silos c'è la stanza ove sono raccolti i vecchi utensili da cucina ormai completamente dimenticati: camminiamo sommersi da un'orgia di stoviglie, pentole, ferri da stiro, trinciapollo, cavatappi, schiaccianoci, stufette, tritatutto, bottiglie di birra e lattine di Coca Cola di tutto il mondo, centinaia di etichette di vino, libri di ricette e tant'altro ancora. Prendiamoci il giusto tempo e sostiamo un attimo, prima di affrontare due piani di scale. Questo è il posto adatto.



### La Stanza del Perdersi

Al primo piano del Silos in un dedalo di scaffali sono contenuti quasi 5000 volumi d'ogni tipo, alcuni antichi, a partire dal 1500. Ci sono anche vari documenti storici, manifesti, carte, cartoline postali fittamente scritte ma perfettamente leggibili grazie alla calligrafia di una volta e poi 7.000 cartoline illustrate che hanno iniziato il loro viaggio nel 1800. Se ci si perde tra gli scaffali, non c'è problema, perché non mancano i libri da leggere per passare il tempo.



### La Stanza della Riflessione

È all'ultimo piano del Silos, un luogo pensato per immaginare e scrivere libri, possibilmente non con le macchine da scrivere esposte in bell'ordine che mostrano come sia stato tumultuoso lo sviluppo della tecnologia della scrittura. Ma aiuta a meditare anche la pinacoteca del pittore Giuseppe Rinaldi, che contribuisce a rendere l'atmosfera molto particolare, smorzando la durezza dell'attigua sezione bellica, con diorami di carri armati e quant'altro.



### La Stanza del Profumo di Lavoro

Qui un fu signor Pollaio ricorda il valore del lavoro manuale dei silenziosi artigiani che hanno costruito il benessere che stiamo dissipando, con un'officina con macchine utensili della prima metà del 1900, che si godono silenziosi una meritata pensione. Macchine potenti con attrezzi e utensili a centinaia, tutti ordinati ed esposti in modo accattivante: su tutto un intrigante profumo (chi osa chiamarlo odore?) di officina.



### La Stanza che Stanza non è

Nella grande corte del museo fanno bella mostra di sé le grandi macchine agricole, che fino a pochi anni fa lavoravano ancora il fieno nei prati del Paese. Il loro uso era occasione di lavoro in compagnia, poiché erano necessarie più persone per farle funzionare e così facendo si rinsaldavano rapporti di solidarietà e di amicizia. Oggi, grazie al progresso, un solo uomo può guidare una grande macchina, l'importante è poi ricordarsi di non essere soli anche nella vita.

### Un oggetto, una scritta ritrovata, una storia

Giuseppe Rinaldi, pittore, su incarico di un ricco svizzero nel 1907 lasciò il lago Maggiore, dove si era trasferito da Bergamo per dipingere, per andare qualche mese in Argentina a ritrarre *gauchos*, *caballos* y *pampas*. Ma s'innamorò di quei luoghi e andò vagando per qualche anno: forse sarebbe lì rimasto per sempre, se non gli fosse giunta la notizia della morte di un figlioletto. Tornò a Intra, dove aveva lo studio, ma il suo cuore rimase oltre oceano. Mentre con sulle spalle il *poncho* beveva il *mathe* con aria trasognata, a chi gli chiedeva: "*Sciur Beppe, tornerà laggiù?*" lui sempre rispondeva: "*Ancor non me despero*" e questo scrisse nel coperchio della sua cipolla.

